

L'Acquedotto Pugliese fa scuola ora il benchmark arriva dal Sud

IL CASO DELLA SOCIETÀ DI GESTIONE PUGLIESE CHE È ORAMA I UN RIFERIMENTO PER IL SETTORE. RICAVI 2011 PIÙ 5,3%, EBITDA PIÙ 15,9% E ANCHE I PROFITTI SALGONO DI OLTRE IL 10% A 40,7 MILIONI. UNO STUDIO NOMISMA-UNICREDIT LO DEFINISCE COME IL MOTORE DELL'ECONOMIA REGIONALE

Adriano Bonafede

Roma

«Uno studio Nomisma/Unicredit sostiene che noi siamo l'innescio virtuoso dell'economia pugliese». Ivo Monteforte, amministratore unico dell'Acquedotto Pugliese, il più esteso d'Italia e forse d'Europa con i suoi 21 mila chilometri di lunghezza, cita con orgoglio il report che attribuisce alla sua società un giudizio lusinghiero. Ma sono soprattutto in numeri a raccontare una realtà che negli ultimi anni ha saputo uscire dalle sabbie mobili del malgoverno proponendosi come una moderna azienda idrica. E per di più pubblica, in quanto la proprietà è rimasta in toto alla Regione Puglia, il cui presidente, Nichi Vendola, è proprio la persona che ha voluto dare una svolta a quello che veniva considerato un vero e proprio "colabrodo" sotto tutti i punti di vista: perché perdeva più acqua di qualunque altro acquedotto e perché dal punto di vista gestionale generava pochi utili e di conseguenza pochi investimenti.

La cura Monteforte - il manager "nordista" voluto da Vendola per gestire il risanamento - ha dato i risultati sperati. I dati del bilancio 2011, che Affari & Finanza è in grado di anticipare, confermano che il percorso di risanamento e di crescita continua e, anzi, accelera. I ricavi sono saliti a 452 milioni di euro, mettendo a segno un più 5,3 per cento. Il margine operativo lordo ha fatto un balzo del 15,9 per cento,

a 153 milioni. E l'utile netto è cresciuto del 10,3 per cento, attestandosi a 40,7 milioni. Soltanto quattro anni prima, nel 2007, l'utile era quasi inesistente (0,5 milioni).

La società ha tagliato in questi anni i costi: i dirigenti sono scesi da 54 a 34, mentre i dipendenti sono calati del 15 per cento, ma senza mettere in atto alcuna azione traumatica, semplicemente bloccando il turn over. «Abbiamo chiuso l'azienda a qualsiasi interferenza esterna sulla gestione - dice Monteforte - e ci siamo concentrati su quello che era l'obiettivo indicato da Vendola: "Dar da bere ai pugliesi e dimostrare che un'azienda pubblica può essere in utile"».

Grazie ai buoni risultati di bilancio, l'Acquedotto Pugliese ha potuto creare un impatto positivo sull'economia della regione con i suoi circa 200 milioni di investimenti all'anno già dal 2008. Nel 2011 c'è stata un'ulteriore crescita a 220 milioni, pari a un più 9,1 per cento. Investimenti preziosissimi in un momento di crisi economica. È questo il motivo per cui lo studio di Nomisma e Unicredit considera l'Acquedotto Pugliese come il motore dell'economia pugliese.

Gli investimenti sono finanziati per metà con indebitamento per l'altra metà con fondi comunitari. Nonostante la crescita degli investimenti, il debito netto è sceso nel 2011 a 190 milioni dai 220 dell'anno precedente. «Una peculiarità della Regione Puglia - spiega Monteforte - è la decisione di lasciare gli utili in azienda proprio per agevolare gli investimenti».

Il risanamento dell'Acquedotto Pugliese è arrivato a buon punto, se

confrontato con la situazione di altre società analoghe. «Sulla distribuzione - dice l'amministratore unico - perdiamo circa il 25 per cento dell'acqua, in linea con la media nazionale. Tra il 2007 e il 2010 abbiamo ridotto le perdite per 40 milioni di metri cubi, mentre tra il 2011 e il 2014 il risparmio previsto è di altri circa 35 milioni di metri cubi».

Secondo il manager, i confronti con altri acquedotti, benché non sfavorevoli a quello pugliese, tuttavia non tengono conto di alcune peculiarità di quest'ultimo, peculiarità che rende più gravoso l'impegno della gestione. «Altri grandi acquedotti, come quelli di Milano o di Torino, dispongono di proprie falde d'acqua già potabile e godono di una grande concentrazione dell'utenza. Noi invece dobbiamo procurarci l'acqua - pagandola - in Basilicata o in Irpinia e poi dobbiamo distribuirla per 21 mila chilometri. Inoltre, nel Nord possono scaricare i reflui degli impianti di depurazione direttamente nei fiumi, che faranno automaticamente l'ulteriore opera di pulizia. Noi invece non abbiamo corsi d'acqua e i nostri reflui devono essere scaricati direttamente nel terreno. Per questo motivo è necessaria un'opera di pulizia più drastica e per

questo stesso motivo i costi dei nostri impianti sono di gran lunga superiori a quelli del Nord».

Smesse le vesti di "peggiore della classe", oggi l'Acquedotto Pugliese punta a utilizzare gli anni che restano da qui al 2018, quando scadrà l'attuale concessione, per ottenere ulteriori miglioramenti nella gestione. «Poi ci saranno tre possibilità: una gara europea aperta, una società mista pubblico-privato dove quest'ultimo abbia almeno il 40% o un "house providing", società di diretta emanazione dei Comuni serviti che gestisca da sola l'acquedotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto qui sopra, Ivo Monteforte, amministratore unico di Acquedotto Pugliese

